## Ha 23 anni ed è padre di due bimbi l'arrestato per l'assassinio di Sergio Mariani

# E' un giovane «camaleonte» l'accusato dell'omicidio Simonetta Aprosio ripete: «Non l'ho mai conosciuto»

***Dante Valente è stato arrestato sabato sera nella gioielleria del padre in via Giolitti per una sparatoria con la polizia a Ladispoli - Poi a S. Vitale l'accusa: « Sei tu l'assassino di viale Eritrea... » - Interrogato fino a stanotte dal giudice in carcere, continua a negare - Aveva fatto parte della gang dei « ragazzi bene » che rubano per hobby - « E' un maniaco, ha pedinato Simonetta, l'ha aggredita e poi ha sparato per non farsi prendere...» - Una pistola introvabile, una mania, nuovi testimoni***

**L'arrestato** Dante Valente, 23 anni, padre di due bambini: in carcere gli hanno notificato l'accusa di omicidio. Al giudice ha detto: « Sono innocente... ».

**La vittima** Sergio Mariani, 37 anni, padre di due bimbe, morto nel tentativo di difendere Simonetta Aprosio, aggredita in auto da uno sconosciuto in viale Eritrea.

Dante Valente, 23 anni, sposato con due figli: è in carcere accusato di avere assassinato con una revolverata al cuore l'impiegato del PSI Sergio Mariani, in viale Eritrea, un anno fa. Fino a notte il giudice e i poliziotti lo hanno interrogato a Regina Coeli: ma il giovane continua disperatamente a negare, a protestare la sua innocenza. « Non c'entro, non ho ammazzato nessuno... » — ha ripetuto decine e decine di volte, fin dal momento dell'arresto. Lo hanno preso sabato sera, nella gioielleria del padre in via Giolitti, nei pressi di Termini, con un ordine di cattura per una vecchia storia, una sparatoria con gli agenti a Ladispoli e lo hanno trascinato, manette ai polsi, a San Vitale. Soltanto a lo hanno accusato esplicitamente dell'omicidio di viale Eritrea: ma il giovane ha negato, si è difeso, ha ripetuto di non conoscere Simonetta Aprosio, di non aver la aggredita quella sera

Ieri mattina, poi, Dante Valente è stato portato a Regina Coeli: qui il capo della Mobile, Sciré, gli ha notificato l'ordine di cattura per omicidio volontario spiccato poco prima dal giudice Fiore. Quali elementi abbiano in mano gli investigatori per giurare sulla colpevolezza del Valente, come siano arrivati sulle sue piste, ancora non si sa. Ieri sera, a San Vitale si sono trincerati dietro un inspiegabile mutismo, hanno lasciato cadere soltanto qua e là qualche allusione, qualche mezzo indizio.

### Strane manie

Di Dante Valente, in pratica, si sa soltanto che ha alle spalle un passato piuttosto turbolento: il giovane, infatti, ha fatto parte della banda dei « camaleonti », ha riportato una pesante condanna, ha avuto qualche altra noia con la legge. Poi, e questo sembra uno dei cardini dell'accusa, ha accumulato a suo carico alcune denunce per atti di violenza sessuale, per certe sue manie di intrecciare cordicelle e di legare con queste delle ragazze seviziandole. Sono queste, però, soltanto voci ufficiose che non hanno ancora trovato nessuna conferma. Comunque sembra che i poliziotti siano riusciti già un paio di mesi or sono ad identificarlo come il presunto assassino e che da allora lo abbiano tenuto costantemente d'occhio cercando nel frattempo di accumulare prove contro di lui. Così ieri, a distanza di poco più di un anno, gli investigatori hanno messo, per parte loro, la parola fine al « giallo ». Dante Valente — hanno fatto capire — si è invaghito di Simonetta Aprosio, l'ha pedinata, l'ha aggredita, ha cercato di seviziarla. Poi, quando è fuggito, per evitare di essere bloccato ha sparato a freddo, uccidendo il Mariani, che stava per raggiungerlo.

I questurini però, dopo l'arresto del giovane, non hanno avvertito la ragazza, non l'hanno neanche convocata per un confronto con il presunto assassino: se le cose sono andate, come adesso credono, l'ipotesi creata appunto a S. Vitale, che Simonetta « doveva sapere », crolla miseramente. E per questo « legittimo convincimento » la ragazza ha pagato con mesi di carcere. Su come i poliziotti siano arrivati fino al Valente le voci sono ancora più vaghe: si parla di alcuni testi che lo avrebbero visto arrivare su un'auto in viale Eritrea e allontanarsi su un'altra. Si parla di alcune denunce presentate da ragazze molestate che avrebbero insospettito i poliziotti. Si parla infine di una pistola « mancante » durante il censimento che venne fatto dopo il delitto.

Certo è che sabato sera, con un mandato di cattura in tasca, i poliziotti si sono presentati nella gioielleria di Silvano Valente, in via Giolitti 63. Dante Valente infatti abita con il padre e la famiglia in via Manin 9, poco lontano. La madre, separata da Silvano Valente, vive invece in via Giolitti 223. Oltre alla gioielleria il Valente è inoltre proprietario di un negozio di tessuti, nella stessa via Giolitti.

Dante Valente si era dedicato anche lui al commercio di stoffe appena uscito di prigione. Il giovane infatti faceva parte della banda dei « camaleonti », vale a dire dei giovani-bene che rubavano per *hobby*. In Assise fu condannato a 4 anni e 8 mesi, ma comunque uscì ben presto da Regina Coeli con la condizionale. A quanto pare, fino dall'episodio di Ladispoli, il giovane non ha più avuto a che fare con la legge. Però a questo punto entrano in ballo le famose denunce che sarebbero state presentate contro di lui: la polizia non lo ha ufficialmente confermato, ma a San Vitale hanno sussurrato che il Valente era stato anche diffidato dal commissariato per questi episodi. In casa del giovane sarebbero poi state sequestrate alcune scale di corda, che il Valente stesso ha costruito, e con le quali il giovane si sarebbe spesso calato dalla finestra per poter osservare delle ragazze che si spogliavano. « E' un maniaco sessuale, non ci sono dubbi, abbiamo elementi per dimostrarlo... » — hanno detto anche i poliziotti. E qualcuno ha citato dei casi in cui il Valente avrebbe legato con delle corde delle amiche, frustandole poi brutalmente.

Comunque nessuno si è mai interessato troppo di questa mania del Valente. Fino a quando, un paio di mesi fa, i poliziotti non hanno bussato alla porta di un appartamento di Ladispoli dove si trovava il giovane. Perché gli uomini della Mobile cercassero il Valente non è ancora chiaro: ma è probabile che già il giovane fosse sospettato dell'omicidio. Dante Valente, comunque, alla vista dei poliziotti, cercò di fuggire, ingaggiò una violenta colluttazione, poi si lanciò dalla finestra e sparì. Vi furono anche degli spari, non si sa bene da che parte esplosi.

### La trappola

L'episodio di Ladispoli è stato la trappola che hanno teso gli agenti per portare via il Valente: quando si sono presentati nel negozio, infatti, hanno mostrato un ordine di cattura per resistenza, lesioni e oltraggio, hanno ammanettato il giovane e lo hanno trascinato in questura. Qui l'accusa gli è stata lanciata brutalmente in faccia: « Sei tu l'assassino di Mariani, confessa, abbiamo tante prove » gli hanno ripetuto senza sosta per un giorno e una notte. Ma il Valente non ha ceduto neanche per un attimo, ha negato con la forza della disperazione. All'alba, poi, ieri lo hanno portato in carcere e dopo un po' sono ripresi, martellanti, gli interrogatori.

Una pausa soltanto, verso le 13, per notificare al giovane il mandato di cattura: omicidio volontario aggravato, lesioni personali aggravate, detenzione e porto abusivo d'arma da fuoco, porto abusivo di coltello, spari in luogo pubblico. Poi, di nuovo, è iniziata la ridda di domande, di contestazioni, ma fino a notte il giovane ha sempre ribadito al giudice la sua innocenza. Comunque gli investigatori non hanno più dubbi: il movente per loro è chiaro. Valente è un maniaco, ha aggredito, poi ha sparato per difendersi.

Gli indizi che hanno portato sulle sue tracce, sembra che siano principalmente tre: dei testimoni, dei quali fino a questo momento non si conosceva l'esistenza, che avrebbero visto il giovane arrivare in viale Eritrea e pedinare la ragazza. Altri passanti, poi, lo avrebbero visto fuggire a bordo di un'auto, probabilmente rubata poco dopo il delitto. Il secondo elemento è legato invece alla pistola, alla 7,65 con la quale fu commesso l'omicidio: la polizia avrebbe infatti accertato che il Valente avrebbe sottratto l'arma a un conoscente, il quale, durante il censimento delle pistole, non potè appunto mostrarla. In terzo luogo, poi, la mania del Valente, e il suo *hobby* di costruire complicati lacci con le corde: la cordicella che legava i polsi di Simonetta Aprosio era infatti intrecciata in un modo particolare.

Tutto qui, almeno quello che è trapelato. Bisogna vedere però quali altri elementi abbiano gli investigatori a sostegno della loro accusa. Ieri sera gli agenti hanno compiuto una nuova perquisizione nella casa del Valente durata fino a notte alta, probabilmente alla ricerca della pistola. « *Non possiamo dire niente* — hanno dichiarato più tardi — *fino a quando il giudice non avrà completato l'istruttoria sul delitto, ma ormai siamo agli spoccioli del "giallo"* ».

## La moglie dell'ucciso ha saputo dalla polizia

# «Signora abbiamo preso l'assassino di Sergio»

**« Quando ho sentito la voce dei poliziotti tutto mi è tornato davanti, ma non ho chiesto neppure chi fosse l'arrestato Non mi interessa ... Ormai mio marito non c'è più ... »**

« *M'ha telefonato nel pomeriggio il dottor Scirè. Abbiamo preso uno, è l'assassino di suo marito, signora... mi ha detto. Fino ad allora non avevo saputo più niente del delitto, delle indagini...* » Maria Mariani, 35 anni, stringe accanto a sé le due figlioline mentre parla ai giornalisti che le annunciano lo arresto di Dante Valente. La più grande delle bambine, Iolanda di 11 anni, si fa ancora più vicina alla madre, sentendo rievocare i tragici momenti che ha vissuto insieme a lei, che ha capito. La più piccina, Silvia di 4 anni, invece, ancora non è in grado di rendersi conto della disgrazia che oltre un anno fa si è abbattuta sulla famiglia.

« *Chiama spesso papà, ho voluto vedere, io sono costretta ad inventarle delle scuse* — racconta Maria Mariani reprimendo a stento le lacrime — *abbiamo lasciato la casa di viale Eritrea perchè non potevamo più stare in quelle stanze che ci ricordavano la presenza di Sergio. Iolanda soprattutto piangeva, aveva sempre dinanzi agli occhi la scena del funerale, tutta quella gente che la accarezzava, che gli parlava di papà, le diceva che era stato tanto buono, che era morto per questo...* ».

Parlando, nella piccola casa di via Sermide 9, la donna stringe fra le dita la medaglia di argento al valor civile che nel settembre le hanno dato alla memoria del marito « *Anche adesso le bimbe non si sono riprese* — prosegue nel suo racconto la donna — *soprattutto in questo periodo di Natale, lui preparava l'albero, passava tutto le feste in casa... Iolanda fa finta di niente, per non farmici pensare, ma soffre ancora tanto...* ».

Maria Mariani cerca di dedicare il maggior tempo possibile alle due bimbe: la direzione del PSU, dove Sergio Mariani lavorava, le ha offerto lo stesso impiego del marito. « *I compagni fanno in modo che io possa andare via sempre prima, in modo da poter tornare qui a riabbracciare le mie bambine...* » — dice. L'omicidio ormai era svanito dai ricordi della famiglia, è rimasto soltanto il peso di un enorme dolore. Poi, ieri pomeriggio di nuovo Maria Mariani ha rivissuto quei terribili momenti, quando due giornalisti, con mille cautele, le fecero capire che era successa una disgrazia, quando scesa per strada, vide un nugolo di poliziotti attorno all'auto del marito e capì.

« *No, non lo conosco, non l'ho mai sentito questo nome* — ripete a chi le chiede se Sergio Mariani avesse mai avuto a che fare con Dante Valente — *sono sicura che Sergio non l'aveva mai visto prima di quella sera, così come non aveva mai visto Simonetta Aprosio: era un impulsivo, un generoso, si è lanciato all'inseguimento perchè credeva fosse suo dovere* ... ». Ma adesso, adesso che l'assassino è stato preso? « *No, non m'interessa* — dice — *sono contenta naturalmente che la giustizia sia andata avanti, che l'assassino, se è lui, non possa più andare in giro, ma non penso alla vendetta... Sergio ormai è morto, soltanto lui m'interessava... No, lo ripeto, non mi sono più occupata del delitto, non ho neanche più seguito i giornali. Poco fa, quando ho risposto al telefono, ho sentito il nome di Scirè e in un attimo mi è tornato tutto davanti... ma quando mi ha detto che l'avevano preso non ho provato nulla, nessun sentimento... non ho neanche chiesto il nome* ... ».

Maria Mariani, con le sue bambine, subito dopo aver appreso la notizia dell'arresto del giovane accusato dell'omicidio del marito.

## La «teste per forza» ha saputo dai giornalisti

# *Adesso spero soltanto che mi lascino in pace*

**Quella drammatica sera, ha ripetuto la ragazza, non riuscii a vedere in volto l'assassino... - Non mi hanno chiamato per un confronto, del resto sarebbe inutile - Spero che ora non dubiteranno più di me**

« Adesso finalmente mi crederanno, dopo tutto quello che mi hanno fatto soffrire ». *Simonetta Aprosio indossa ancora il soprabito marrone che aveva quando la portarono in carcere sotto la pesante accusa di favoreggiamento nei confronti dell'assassino: ora attorno a lei l'atmosfera è completamente diversa. Nella boutique di viale Libia, dove insieme alla madre e alla sorella ha saputo dai giornalisti la notizia, spicca uno scintillante albero di Natale e palline colorate sono appese, insieme ai festoni, nelle vetrine. Mentre parla, la ragazza, accarezza i tessuti spargianti.* « Non so nulla, non conosco nessun Valente — *dice* — non l'ho mai sentito nominare, non ho avuto nessun rapporto con lui... d'altronde il fatto stesso che i poliziotti non siano neanche venuti a chiamarmi dimostra che stavolta, finalmente, si sono convinti che io non c'entro nulla, che ho sempre detto la verità... ».

*Nella voce della ragazza si intuisce la gioia di chi sente un incubo allontanarsi e nello stesso tempo l'amarezza per non essere stata allora creduta, per essere stata per oltre un anno torturata da mille interrogatori, per aver pagato, con due mesi di carcere e una accusa infamante sulle spalle la faciloneria di quelli che affermavano e ripetevano: « deve sapere ».*

« Io sono pronta a fare il confronto, appena mi chiameranno andrò in questura o al Palazzaccio — *continua ancora Simonetta* — ma devo dirlo francamente anche se l'assassino è lui non potrò riconoscerlo. Non potrò perché, come ho detto mille volte, non sono riuscita a vedere quello che mi ha aggredito, perché avevo troppa paura, perché era buio, perché sono stata presa alla sprovvista... ma fino a ieri tutto questo non aveva importanza, loro dicevano che non contava nulla, che io avevo visto e tacevo per salvare l'assassino... ci andrò a fare il confronto, ma per adesso non mi hanno neanche chiamata, forse sanno che non potrei riconoscerlo... ».

*Lo sfogo della ragazza è pressoché finito. Accanto a lei, premurosi, sono i familiari, la madre, la sorella più piccola: anche loro, come Simonetta, felici che sia finito tutto, che adesso la gente li potrà guardare senza sospetti, senza indicarli a dito. E anche loro con la stessa rabbia che nessuno abbia mai voluto crederli quando dicevano che il comportamento di Simonetta non aveva nulla di strano, che non mentiva, che quelle mille e mille infamanti ipotesi che si facevano sul suo conto, non erano altre che menzogne.*

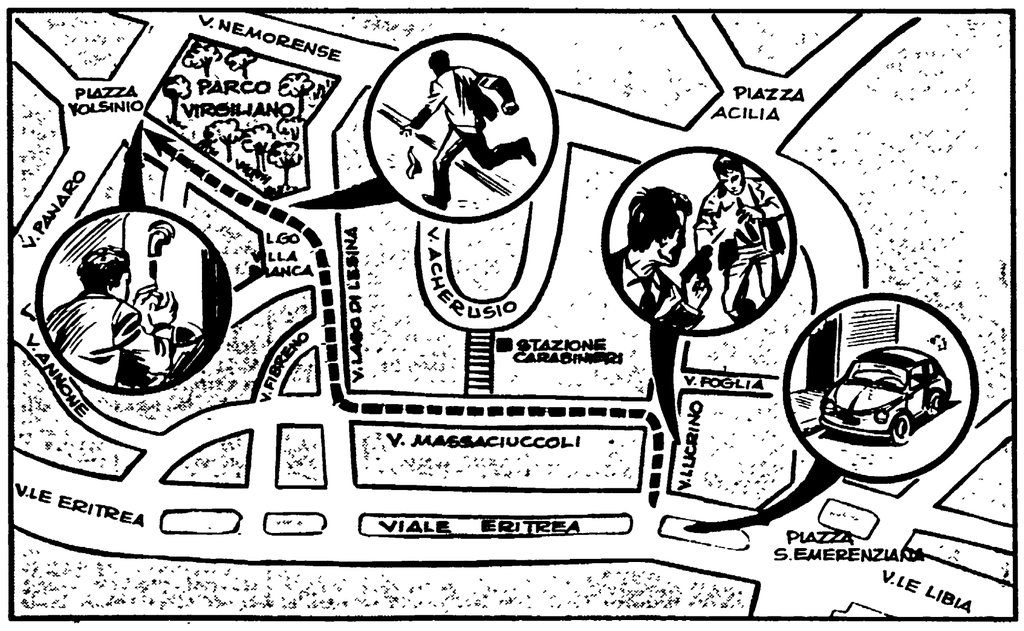
« L'avvocato ti ha detto di non fare dichiarazioni... », *ricorda la madre. E la ragazza, d'improvviso tace: le insistenze non valgono a farla parlare.*

« Di me hanno parlato fin troppo i giornali, e non erano cose piacevoli... — *aggiunge soltanto lo* — adesso spero che sia finito anche questo, che i titoli vadano a qualche altro ... ».

*Simonetta ha uno scatto, spalanca la porta a vetri, ed esce di corsa, forse diretta a casa, forse a trovare rifugio da qualche amica con cui poter continuare a sfogarsi. Nel negozio restano, come sempre, la madre e la sorella: anche loro vorrebbero continuare, gridare a tutti che finalmente sull'innocenza di Simonetta non ci sono più dubbi. Soprattutto a chi diceva che Simonetta « doveva sapere per forza »: ma quest'ultimi non sono andati, nel negozio, neanche per chiedere scusa.*

Simonetta Aprosio, la teste per forza, con la madre, mentre ieri sera parla con i cronisti.

# Così quella sera in viale Eritrea




Dodici novembre del '66. Mancano dieci minuti alle 22, quando Simonetta Aprosio, esce di casa per andare a trovare il fidanzato. Percorre trenta metri, si avvicina alla sua « 500 » parcheggiata sulla banchina spartitraffico di viale Eritrea, in una zona avvolta nell'ombra, spalanca la portiera, s'infila nell'utilitaria. Nell'auto l'aggressore l'aspetta: in un attimo avvinghia per il collo la ragazza, le infila ai polsi una cordicella, le mette una mano sulla bocca. Forse sussurra qualche minaccia, qualche frase: ma Simonetta, paralizzata dal terrore non sente. Non riesce neanche a vedere l'aggressore, come ripeterà durante decine e decine di estenuanti interrogatori. Riesce però a vincere il terrore che l'attanaglia, accenna a liberarsi: l'aggressore, impaurito, la colpisce al fianco, con un coltello o un punteruolo, spalanca a sua volta la portiera e fugge, attraversando la strada e lanciandosi verso via Lucrino. Mentre alcuni studenti soccorrono la ragazza inebetita dallo choc, sopraggiunge la « 850 » di Sergio Mariani. Il giovane impiegato sta tornando a casa, a pochi passi. Intuisce cosa è avvenuto e non esita: sterza bruscamente per via Lucrino, insegue il giovane che a piedi si sta allontanando nell'ombra, lo blocca sbarrandogli la strada con l'auto e scende per affrontarlo. In un attimo l'omicidio nella mano dello sconosciuto compare una pistola, una 7,65, e subito dopo una esplosione squarcia il silenzio. Sergio Mariani si accascia al suolo, sanguinante, fulminato dalla pallottola, mentre l'assassino correndo s'allontana per via Massaciuccoli, via Lago di Lesina fino al Parco Virgiliano. Nella fuga perde un fazzoletto insanguinato, con il quale aveva cercato di pulirsi le mani: nei giorni successivi al delitto i cani poliziotto si fermeranno vicino a una fontanella del parco « L'assassino si è lavato lì, le mani... » concluderanno gli investigatori. **Nel grafico:** una ricostruzione delle drammatiche fasi del delitto.